

Ilva, slitta il nuovo piano industriale Gualtieri: «Lo Stato farà la sua parte»

► Al vertice convocato al Mise il gruppo ArcelorMittal ► Il sindacato preoccupato: «Non si prenda a pretesto chiede altri 10 giorni di tempo e conferma gli impegni la pandemia per rimescolare le carte. Rischio sociale»

**MORSELLI: «A TARANTO FATTURATO RIDOTTO DEL 60%, MA MANTIENIAMO L'INTEGRITÀ DEL GRUPPO»
OGGI PATUANELLI RIFERISCE ALLA CAMERA**

IL NEGOZIATO

ROMA Altri dieci giorni per meglio definire il piano industriale per gli stabilimenti ex Ilva, con i dettagli sui livelli di produzione e su quelli occupazionali. È la richiesta - che il governo ha accolto - avanzata ieri da Lucia Morselli, amministratore delegato di AmInvestco (il braccio italiano di ArcelorMittal), al tavolo che si è tenuto ieri mattina al Mise al quale erano invitati anche i sindacati. «Am intende onorare gli impegni presi a marzo. Non è una conferma formale ma sostanziale. L'intenzione è sempre la stessa, anche con le difficoltà causate dal Covid. Vogliamo andare avanti», ha detto la manager. «Entro dieci giorni il piano sarà perfezionato» ha quindi aggiunto, sottolineando che «la ripresa del mercato dell'acciaio non è uniforme nel mondo e ancora non si è stabilizzata». E ancora: «Abbiamo lavorato molto al piano industriale ma gli scenari cambiano ogni 24 ore per i prodotti e fornitura di materie prime».

La richiesta di proroga è stata considerata «ragionevole» dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri che ha anche ribadito la volontà dello Stato di «intervenire direttamente per avere un'Ilva forte, che produca tanto, che sia leader mondiale, che abbia 10.700 occupati e che faccia investimenti significativi». Ovvero i termini dell'accordo di marzo che, dopo un lungo negoziato, ha siglato la pax legale tra gover-

no e ArcelorMittal. «Il governo ritiene che ci sono le condizioni per proseguire con il piano industriale previsto dall'accordo del 4 marzo, anche con le difficoltà causate dal Covid» ha aggiunto il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che tra l'altro oggi riferirà in Parlamento sia sulla situazione generale della siderurgia (in ballo c'è anche il destino di Ast Terni, la cui proprietà tedesca ha annunciato di voler vendere o comunque gestire in partnership) sia in particolare sulla vicenda dell'ex Ilva.

SIDERURGIA IN CRISI

Né le parole della Morselli né quelle del governo hanno però rassicurato i sindacati e i dipendenti che, da Taranto a Genova, ieri hanno incrociato le braccia per protestare contro il continuo ricorso alla cassa integrazione e il mantenimento al minimo della produzione. Anche perché è vero che Morselli ieri ha detto che il gruppo vuole «mantenere l'integrità degli impianti di Taranto e la sua importanza a livello europeo», e non è di poco conto la smentita sulle dimissioni del direttore finanziario Sushil Jain, uomo di stretta fiducia della proprietà, che avevano fatto temere l'avvio del disimpegno degli indiani. «È una fake news», ha commentato Morselli. Però è anche vero che più volte la manager ha sottolineato durante l'incontro l'accentuarsi della crisi del mercato dell'acciaio con la pandemia, con frasi del tipo «Taranto in questi mesi ha registrato una riduzione del fatturato del 60%». Insomma, i sindacati temono che ora l'azienda, prendendo a pretesto la pandemia, possa giocare al ribasso e rimettere sul tavolo i 5 mila esuberanti proposti all'inizio. Tra l'altro, già l'accordo di marzo non ha visto alcuna partecipazione dei sindacati, i quali si dicono fermi all'intesa del

2018, che prevedeva il rientro in fabbrica a fine piano anche dei 1.700 cassintegrati di Ilva as.

I TIMORI

«Non ci stiamo ad essere chiamati solo per gestire esuberanti e cassa integrazione» ha protestato Francesca Re David, leader Fiom Cgil. Nel chiedere al governo «una legge speciale per Ilva», il numero uno Uilm, Rocco Palombella, ha fatto presente il rischio di «forti tensioni sociali». «Vero che c'è contrazione di mercato ma non tale da fermare gli impianti. Come l'Afo 2 fermo da due mesi. I lavoratori in cig o a casa senza assegno di cig sono 10 mila tra dipendenti, Ilva as e indotto, anche a causa del blocco dei lavori sull'ambiente» ha detto Palombella. «Fino ad oggi, soprattutto nella vicenda cassa integrazione si è assistito a un atteggiamento schizofrenico dell'azienda che inizialmente ci chiedeva la cig; nel periodo di emergenza sanitaria la osteggiava per poi richiederla a fine emergenza» ha ricordato il segretario generale Fim Cisl, Marco Bentivogli. Decisamente pessimista Antonio Spera, leader Ugl metalmeccanici: a fronte di una «manutenzione ridotta al minimo, del blocco degli interventi di ambientalizzazione e del mancato pagamento delle fatture delle società dell'indotto» nell'acciaieria di Taranto - ha osservato - «è difficile credere alla conferma degli impegni di Arcelor».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

